

# Abbigliamento a fibre naturali o sintetiche?

## I pro e i contro per la nostra pelle

a cura del dr. Antonio Del Sorbo, dermatologo

**Il bisogno di coprirsi fu una delle prime necessità dell'essere umano. Inizialmente venivano utilizzati tessuti naturali di origine vegetale (cotone, lana, seta, canapa, ricino, bamboo, soja, lino) e animale (pelliccia, cuoio, cashmere, lana, pelo di cammello), fino a quando nel 1855 fu prodotta la prima fibra sintetica: il rayon, come alternativa economica alla seta.**

Da allora nell'industria tessile furono introdotte ulteriori fibre sintetiche (per esempio acrilico, neoprene, nylon, poliammidi, polietilene, poliestere, poliuretano, viscosa) che favorirono la produzione di capi di abbigliamento in serie, alimentando un mercato sempre più competitivo e globale.

Oltre il 70% dei vestiti attualmente utilizzati nel mondo sono fatti di materiale sintetico.

Rispetto ai tessuti naturali, le fibre artificiali costano meno, sono semplici da lavare, si sgualciscono poco e sono facili da tingere. I materiali sintetici non sono però biodegradabili, e dopo essere stati usati, possono restare come agenti inquinanti nell'ambiente per tempi indefiniti.

A ogni lavaggio, le fibre sintetiche liberano microplastiche che possono finire nell'ambiente.

A contatto con la nostra pelle, i tessuti naturali sono quelli meglio tollerati, a patto di non subire troppi trattamenti con sostanze chimiche sensibilizzanti. I tessuti sintetici invece, non assorbono il sudore e sulla cute esercitano un'azione occlusiva.

Le fibre sintetiche inoltre sono spesso trattate con sostanze chimiche (coloranti, antimuffa, antitarne, antipegia) che nelle persone predisposte possono talora generare una fastidiosa dermatite da contatto che si manifesta con chiazze rosse, desquamanti e pruriginose.

Il sudore può ulteriormente favorire la liberazione di tali sostanze dai tessuti e mantenerle a contatto con la pelle fino a scatenare, a seconda dei casi, una dermatite da contatto agli indumenti di tipo allergico o irritativo.

Certi capi di abbigliamento possono talora causare una vera e propria orticaria da contatto o una dermatite lichenoidale, con pomfi o papule intensamente pruriginose.

Tra le principali cause di dermatite allergica da contatto agli indumenti vi sono i coloranti dispersi utilizzati per tingere i tessuti in fibra sintetica (es. disperso rosso, disperso giallo, disperso blu).

Su ogni capo di abbigliamento vi è un cartellino che riporta le fibre di cui è composto, ma in caso di sospetta dermatite da indumenti, con il proprio dermatologo si può ricercare o escludere una dermatite allergica da contatto a una o più sostanze.

Al momento della visita dermatologica vengono ricercate eventuali sensibilizzazioni non solo al materiale degli indumenti, ma anche ai coloranti, e a eventuali accessori in gomma (es. elastici) o in metallo (bottoni, cerniere, occhielli, ganci).

Nei pazienti con cute particolarmente infiammata, sensibile o reattiva i tessuti naturali sono meglio tollerati rispetto a quelli sintetici. Il cotone bianco, ad esempio, è ben tollerato anche a contatto con una pelle molto irritata.

Questo perché il cotone si ricava dai semi della pianta e quello puro non è sensibilizzante, mentre può esserlo quello sintetico. Lo stesso vale per il lino, di per sé non allergizzante, se non subisce troppi passaggi chimici. Anche la lana è solitamente ben tollerata e i casi di dermatite sono legati a determinati processi industriali di lavorazione (finissaggio tessile).

Non sempre però il termine "naturale" è sinonimo di innocuo. Il cuoio, ad esempio, pur essendo di origine animale, viene conciato al cromo, e può scatenare fastidiosi eczemi da contatto nelle persone allergiche ai cromati.

Tra i tessuti naturali ci sono anche ottimi materiali in fibra di eucalipto o di faggio, ma nelle nostre scelte occorre sempre far prevalere il buon senso ed evitare estremismi, in quanto anche termini alla moda come naturale, sostenibile, eco-friendly, carbon free, ecobio, inclusivo, impatto zero e green, possono a volte alimentare propaganda e speculazione di un finto ambientalismo (greenwashing),ennesimo modello di business ancor più aggressivo dei precedenti, perché fa leva sui sensi di colpa dell'essere umano.